



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Lettere & Ricerche

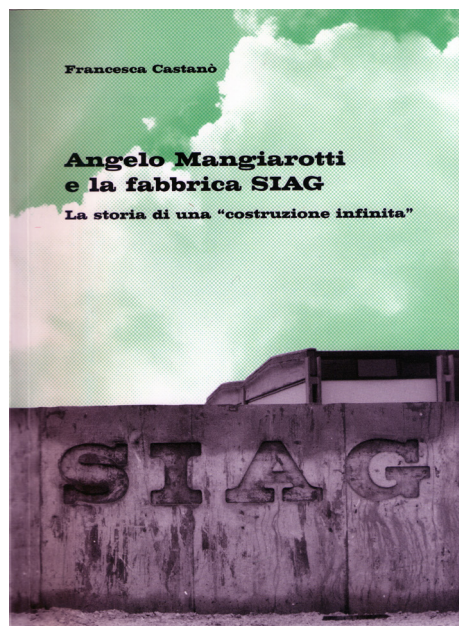
To cite this article: PARISI, R. (2018). *Architettura, design e paesaggio in una fabbrica del Sud. Angelo Mangiarotti e la SIAG di Marcianise*: Eikonocity, 2018, anno III, n. 1, 101-104, DOI: 10.6092/2499-1422/5665

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/5665>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Architettura, design e paesaggio in una fabbrica del Sud. Angelo Mangiarotti e la SIAG di Marcianise



CASTANÒ, F. (2017). *Angelo Mangiarotti e la fabbrica SIAG. La storia di una "costruzione infinita"*. Siracusa, LetteraVentidue Edizioni.

Recensione
di Roberto Parisi

In Campania, oltre le fabbriche olivettiane di Luigi Cosenza a Pozzuoli e di Marco Zanuso e di Eduardo Vittoria a Marcianise non c'è il vuoto. Nel corso del secondo Novecento, infatti, in questa regione si è sedimentato un ricco e variegato patrimonio di esperienze progettuali connesse all'architettura e all'urbanistica per l'industria.

Ciò nonostante, gli studi condotti in questo non secondario comparto della storia dell'architettura e del paesaggio di età contemporanea sono ancora pochi e raramente si configurano come l'esito di un processo di graduale maturazione epistemologica, scaturito cioè da un preciso metodo di indagine storica e da un progetto sistematico di scavo archivistico.

La scarsa attitudine ad assumere, nell'ambito degli studi di storia dell'architettura industriale, un approccio necessariamente multidisciplinare e comparativo nella ricerca delle fonti raramente ha favorito lo scandaglio di archivi aziendali, o comunque di un tipo di documentazione di natura politico-economica, con la conseguenza che, spesso, interi capitoli di una potenziale storia del patrimonio architettonico di carattere produttivo sono rimasti nell'oblio o sono stati appena sfiorati. Non solo con riguardo alle fabbriche "senza autore" o alle cosiddette "cattedrali nel deserto", ma anche e soprattutto con riguardo alla dimensione territoriale e paesaggistica del processo di industrializzazione che ha investito il Mezzogiorno

no d'Italia nel secondo Novecento e che non si può cogliere nella giusta misura se si sottostimano o si trascurano le relazioni professionali tra progettisti, imprenditori e costruttori, così come i rapporti che inevitabilmente si sono instaurati tra istituzioni e imprese nell'ambito delle politiche nazionali di programmazione economica. In questa prospettiva di ricerca, il volume di Francesca Castanò (*Angelo Mangiarotti e la fabbrica SIAG. La storia di una "costruzione infinita"*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2017) offre l'opportunità di conoscere più a fondo la storia di una fabbrica, la SIAG – "Società italiana per la produzione di agglomerati di sostanze vegetali e minerali", sorta nel biennio 1962-1964 nel comune di Marcianise, in provincia di Caserta, e del suo principale progettista, l'architetto e designer milanese Angelo Mangiarotti (1921-2012). Questo volume, infatti, non appare come una biografia dell'architetto tesa esclusivamente ad approfondirne la personalità creatrice, secondo una consuetudine ancora molto praticata dagli architetti-storici, o come un mero repertorio ragionato delle sue opere scandito per categorie topo-cronologiche e tipologiche, ma come un tentativo, in buona parte riuscito e sorretto da un impianto critico ben argomentato, di restituire la storia di un territorio attraverso lo spazio architettonico di un insediamento produttivo e l'attività professionale di un architetto-designer. La breve presentazione e l'introduzione al volu-

me chiariscono molto bene le ragioni di fondo della ricerca di Castanò. La SIAG è innanzitutto un impianto produttivo dismesso negli anni ottanta del secolo scorso, lasciato per lungo tempo in uno stato di totale degrado ambientale; i suoi resti fisici sono stati incorporati dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, di proprietà del Ministero dell'Economia, e come tali rientrano oggi in una delle aree di crisi del Mezzogiorno d'Italia nelle quali Invitalia Partecipazioni sta investendo per rilanciarne l'economia e l'occupazione.

Trattandosi, come tiene a sottolineare l'autrice, di una delle principali «fabbriche d'autore» sorte in provincia di Caserta tra gli sessanta e settanta del Novecento, essa merita dunque di essere annoverata tra quelle opere di architettura contemporanea da tutelare e preservare. La ricerca storico-critica e documentaria è in quest'ottica un passaggio obbligato per legittimarne il valore testimoniale.

Francesca Castanò scandisce tempi e modi di analisi di questo pregevole manufatto territoriale in tre densi capitoli, nell'ottica di inquadrare l'esperienza casertana come un momento tipico della lunga attività professionale di Mangiarotti. Il primo capitolo è infatti dedicato al ventennio che precede la fase di progettazione e realizzazione dell'impianto campano (1942-1962).

Castanò ripercorre tutta la «prima stagione» che caratterizza la formazione, la vita professionale e le opere di Mangiarotti: dai primi esami sostenuti presso il Politecnico di Milano alla chiamata alle armi, dal campo-rifugio universitario coordinato in territorio elvetico da Gustavo Colonnetti al completamento degli studi presso lo stesso politecnico milanese, dal viaggio negli USA al «sodalizio» con Bruno Morassutti.

Da questo ampio repertorio di opere, tecnici e istituzioni l'autrice enuclea in particolare quegli episodi nei quali è possibile leggere aspetti prodromici all'esperienza di Marcianise, come ad esempio il progetto di «respectfull reconversion» di un *corn-cribs* nella campagna di Perrysburg nell'Ohio (1954) o il deposito per materiali ferrosi di Padova (1958) progettato in collaborazione con Aldo Favini e Bruno Morassutti.

Soprattutto nell'ultimo quinquennio di questa prima stagione, nell'ambito delle opportunità professionali offerte dalla stessa azienda metallurgica dei Morassutti, Castanò individua alcune delle più significative caratteristiche dell'agire progettuale di Mangiarotti, quali la «costante aspirazione a una condizione di minorità del soggetto ideatore rispetto all'opera e la necessaria perdita di ruolo del progettista unico a fronte del lavoro d'equipe»; la capacità di sfruttare a pieno le potenzialità espressive insite nei nuovi mezzi della prefabbricazione edilizia, senza subire passivamente la logica seriale dei layout impiantistici e dell'ingegnerizzazione dei prodotti e dei processi.

Il secondo capitolo si apre opportunamente con la messa a fuoco dei molteplici attori dell'esperienza casertana. A cominciare dal ruolo delle imprese e degli industriali, nient'affatto secondario per comprendere un'architettura industriale e il suo rapporto con il contesto territoriale, naturale e antropico. Sud e Nord del paese, Campania e Lombardia, Marcianise e Milano sono i poli di riferimento che a scale geopolitiche diverse influiscono sulle dinamiche insediative della fabbrica.

Alle strategie localizzative della SIAG, fondata a Napoli nel 1961, concorrono i gruppi societari della Bastogi, con sede sociale a Firenze e direzioni e sedi amministrative a Milano e Roma, e della Novopan-Incisa dell'industriale piemontese Riccardo Ottolenghi, rimodulazione societaria di due aziende costituite rispettivamente a Napoli (Incisa) e a Milano (Novopan). L'area di insediamento, esterna all'abitato di Marcianise e originariamente parte integrante della riserva borbonica del Carbone, era stata scelta per la presenza nelle vicinanze di aziende specializzate nel settore della canapa, materia prima utilizzata dalla SIAG per la produzione di pannelli truciolari. Pur essendo esterna al consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Caserta, il cui piano regolatore era allora in fase di elaborazione a cura della società Tekne fondata a Milano dall'ingegnere olivettiano Roberto Guiducci, essa ricadeva comunque nello stesso comprensorio consortile, presumibilmente in funzione dei

benefici fiscali e finanziari assicurati dal Governo italiano tramite la Cassa per il Mezzogiorno e l'Isveimer.

Per approfondire gli aspetti urbanistici dell'inse-diamento, Francesca Castanò si avvale opportunamente della documentazione conservata tra le carte dell'Archivio storico comunale di Marcianise e dell'archivio privato dell'ingegnere Corrado Beguinot, estensore del piano regolatore del comune casertano e tra i principali protagonisti delle politiche urbanistiche perseguite in quegli anni per il rilancio dell'industria in Campania.

Come emerge chiaramente dall'indagine di scavo documentario, il ruolo svolto da Angelo Mangiarotti appare in piena sintonia con i principi condensati nella celebre espressione del suo amico Ernesto Nathan Rogers («dal cucchiaio alla città»), che a sua volta trovava un corrispettivo nel pensiero espresso da Hermann Muthesius («vom Sofakissen zum Städtebau») sulle pagine del principale *house organ* del Wekbund, a testimonianza di un comune filo conduttore che lega entrambi gli architetti italiani all'esperienza di Ulm e per questo tramite alla scuola del Bauhaus.

Mangiarotti è impegnato tra il 1961 ed il 1964 in tutte le fasi di progettazione e di realizzazione dell'impianto, da quella di definizione urbanistica e territoriale dello stabilimento alla sua cantierizzazione, dal design dei dispositivi strutturali all'assemblaggio dei prodotti edilizi intermedi secondo una logica compositiva e costruttiva all'avanguardia e senz'altro innovativa in quel particolare contesto ambientale.

L'autrice tiene infatti a sottolineare l'importanza del «dialogo a distanza» instaurato dal designer milanese con l'ambiente rurale locale, sia con riferimento alle maestranze locali, profondamente ancorate a procedimenti costruttivi di tipo artigianale, sia attraverso il ricorso, nella fase concettuale di definizione del progetto architettonico, ai caratteri strutturali delle viti sospese ai fusti allineati dei pioppi, ovvero sia a quell'arbustato tipico di Terra di Lavoro che, a giudizio di Castanò, l'opera di Mangiarotti «riflette, imita e richiama, con impressionate specularità».

A partire da queste valutazioni di contesto,

Castanò entra successivamente nello spazio dell'architettura, riscontrando nell'organizzazione in due zone distinte dell'intero complesso, una destinata alla produzione, l'altra all'edilizia sociale (abitazioni) e ausiliaria (uffici e servizi), un diretto riferimento al modello delle coeve architetture d'impianto olivettiano.

Alla base delle varieguate forme di articolazione dei componenti dei singoli corpi di fabbrica è l'individuazione di un unico principio ispiratore. Mangiarotti muove dalle dimensioni del prodotto finito dell'azienda, costituito da un pannello in legno di 93 (L) per 210 (H) centimetri o, nella versione opaca, da un omologo di 186 (L) per 240 (H) centimetri, per predeterminare i rapporti matematici e di equilibrio tra le parti, rispettivamente negli spazi destinati alle residenze e in quelli funzionali alla produzione e allo stoccaggio.

Con l'ausilio di un ricco apparato iconografico di supporto al testo, l'autrice aiuta il lettore attento a cogliere i molteplici aspetti progettuali e costruttivi della fabbrica, esplicitando con efficacia la natura dei materiali impiegati, come ad esempio l'uso del cemento armato precompresso, che si avvale della competenza di Aldo Favini, o descrivendo con chiarezza espositiva alcuni dettagli tecnici, come quelli relativi alle caratteristiche del sistema trilitico portante, dei nodi strutturali, dei giunti.

Nel terzo e ultimo capitolo del volume si passa dall'individuazione e dalla descrizione dei fatti storici alla loro interpretazione critica. Castanò rilegge la SIAG di Mangiarotti attraverso la storiografia architettonica, scandendo l'articolazione delle proprie riflessioni secondo tre periodi differenti: la critica coeva alla realizzazione dell'opera, gli anni ottanta, i decenni a cavallo tra Novecento e Duemila.

Già nei primi contributi storiografici Castanò avverte però una prevalente attenzione verso la componente tecnologica della fabbrica di Marcianise, secondo un approccio interpretativo che senza soluzione di continuità si conferma anche nei primi repertori sistematici degli anni ottanta. La studiosa, infatti, sottolinea come, proprio nella fase di maturazione della carriera di

Mangiarotti, le letture critiche sugli esiti della sua cospicua attività professionale si siano profondamente allontanate «dal baricentro della storia dell'architettura, per diventare il nucleo di un nuovo interesse per la cultura tecnologica e del design». In questa medesima chiave di lettura la SIAG di Marcianise è stata spesso indagata, fin nei minimi dettagli strutturali, anche nella vasta pubblicistica di settore di questi ultimi decenni, con il rischio di privilegiare quasi esclusivamente la dimensione progettuale del sistema costruttivo, riducendo l'immagine complessiva della fabbrica a un mero laboratorio a cielo aperto per

la sperimentazione di prodotti edilizi, anziché il luogo del lavoro e della produzione industriale nel quale si riflettono saperi e pratiche di comunità e di uomini.

In definitiva, il volume di Francesca Castanò si configura come un contributo di rilievo nel panorama della storia dell'architettura industriale italiana, di sicuro interesse per gli addetti ai lavori e per gli amatori delle fabbriche d'autore, come per gli studiosi che in questo specifico ambito di studi intendono cogliere una possibile chiave di lettura privilegiata della storia dell'Italia industriale.